

**“Vivere con la sapienza:
la dimensione contemplativa della vita”**

Preghiera

Signore, come è bello stare quassù!
Lo sguardo si perde
negli infiniti spazi del cielo trapuntato di stelle,
e la terra sembra così piccola,
da suscitare tenerezza.
La silenziosa scrittura dei cieli mi parla di te
e in questa solitudine piena di pace
mi sento avvolto
dall'oscuro, vivificante grembo del tuo amore.
Anch'io vorrei dirti, come un giorno Pietro:
“Facciamo qui tre tende”!
Vorrei restare con te
su questo nuovo Tabor,
sospeso tra la terra e il cielo
e guardare le cose dalla fine,
nell'ultimo orizzonte
che di ciascuna dà alla verità il senso.
Fa' che io sappia sempre ricordarmi di te,
della patria verso cui sono diretto
dove tutto quanto è umano appare così piccolo,
eppure così grande si avverte
l'abbraccio del tuo amore!

(Carlo Maria Martini, *Il lembo del mantello*)

Siracide 14,20-27; 36,1-7; 42,15-22; 50,22-24

14,²⁰ Beato l'uomo che si dedica alla sapienza e riflette con la sua intelligenza,

²¹ che medita nel cuore le sue vie e con la mente ne penetra i segreti.

²² La insegue come un cacciatore, si apposta sui suoi sentieri.

²³ Egli spia alle sue finestre e sta ad ascoltare alla sua porta.

²⁴ Sosta vicino alla sua casa e fissa il picchetto nelle sue pareti,

²⁵ alza la propria tenda presso di lei e si ripara in un rifugio di benessere,

²⁶ mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna;

²⁷ da lei è protetto contro il caldo, e nella sua gloria egli abita.

36,¹ Abbi pietà di noi, Signore, Dio dell'universo, e guarda,

² infondi il tuo timore su tutte le nazioni.

³ Alza la tua mano sulle nazioni straniere, perché vedano la tua potenza.

⁴ Come davanti a loro ti sei mostrato santo in mezzo a noi,

così davanti a noi mostrati grande fra di loro.

⁵ Ti riconoscano, come anche noi abbiamo riconosciuto che non c'è Dio al di fuori di te, o Signore.

⁶ Rinnova i segni e ripeti i prodigi, ⁷ glorifica la tua mano e il tuo braccio destro.

42,¹⁵ Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto.

Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere.

¹⁶ Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere.

¹⁷ Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l'Onnipotente, ha stabilito perché l'universo stesse saldo nella sua gloria.

¹⁸ Egli scruta l'abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti.

L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi,

¹⁹ annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste.

²⁰ Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta.

²¹ Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere.

²² Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare.

50,²² E ora benedite il Dio dell'universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che fa crescere i nostri giorni fin dal seno materno, e agisce con noi secondo la sua misericordia.

²³ Ci conceda la gioia del cuore e ci sia pace nei nostri giorni in Israele, ora e sempre.

La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni.

Lectio

1. Il contesto

Nel primo incontro abbiamo ascoltato la voce della sapienza di Dio. Ora ci chiediamo: come possiamo incontrare la sapienza? Come possiamo gustarla, desiderarla e saziarcene? Perché non si tratta solo di studiarla, occorre abitarla, sentirla compagna di vita, accoglierla nella nostra mente e nel nostro cuore: e questo è questione di ascolto e di preghiera.

2. Il messaggio

14,20-27

La sapienza di Dio che si è resa a noi disponibile, si rivolge alle dimensioni fondamentali della nostra vita: alla nostra intelligenza, al nostro cuore, alla nostra mente. Si tratta, allora, di farla penetrare in noi attraverso alcuni passi. Quello del desiderio: l'uomo spirituale è colui che insegue la sapienza come un cacciatore, è come un innamorato che spia alle finestre, che cerca di cogliere il sospiro della sapienza, ogni sua parola al di là della porta.

E cosa vuole quest'uomo? Vuole abitare con la sapienza, trovare casa, rifugio, benessere presso la Parola. E la augura a sé stesso e al mondo (persone care), la invoca per tutti, perché sa che senza la sapienza la vita perde senso e sapore.

36,1-7

Ecco, allora, che nasce la preghiera, che comincia sempre dal riconoscimento di colui al quale ci rivolgiamo ("Signore, Dio dell'universo" ... così come "Padre nostro"), perché abbiamo fiducia in Lui, e abbiamo bisogno del Suo aiuto. Per questo il credente chiede a Dio che come si è rivelato a lui nella sua santità e grandezza, così faccia allo stesso modo con i suoi fratelli in umanità (susciti nel cuore di ogni uomo il giusto riconoscimento di Dio e l'umiltà, cioè la verità, a proposito di sé stessi), con segni e prodigi.

Ecco, dunque, il movimento della preghiera, per come ci è offerta dal Siracide: invocazione (“Signore, tu sei...”); memoria (“Ti conosco perché tu hai fatto...”), lode (“Ti ringrazio perché...”), e affidamento (“Ho bisogno di te... e anche i miei fratelli, vicini e lontani, hanno bisogno di te...”).

42,15-22

La preghiera contemplativa nasce dalla memoria, ma si lascia ispirare e guidare anzitutto dalla vista: vale la pena fermare il nostro sguardo sulle “sue opere”, che sono frutto dell’amore di Dio. L’amore è come un sole che ci scalda: occorre esporsi ai suoi raggi, cercarlo e non sottrarsi al suo respiro. E chi contempla si trova ad esclamare: “quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare!” (v. 22). Lasciandosi guidare da questa capacità di contemplazione, l’uomo rivolge il pensiero a Dio e scopre di amarlo e desiderarlo. La contemplazione è come un sentiero: cominci a seguirlo e non sai fin dove ti condurrà. È come il dialogo e lo scambio di affetto di due persone che si amano: ha come unico contenuto definito l’amore stesso. Si vorrebbe non finisse mai.

50,22-24

Ed ecco questa bellissima breve preghiera del capitolo 50, non più destinata all’invocazione del singolo, ma a quella di un’assemblea. Perché la preghiera personale nutre quella della comunità e viceversa. Nessuno di noi ha scoperto la fede da solo, ma sempre dentro la Chiesa (dai genitori agli educatori, ai semplici compagni di strada). Ed è invito a lodare e benedire Dio perché ha fatto e fa grandi cose, in ogni luogo: Egli respira con noi, accompagna ogni nostro passo, anche quando non ce ne accorgiamo. Per questo dobbiamo confidare nella sua misericordia, e richiedere i doni più grandi che spalancano alla fioritura la vita di ogni singolo e dell’intera comunità umana (“la gioia del cuore e la pace per ogni nostro giorno”).

Meditatio

1. Dio

La sapienza è la presenza di Dio nel mondo: Lui ci cerca, ci ascolta, ci parla e desidera abitare la nostra vita. La preghiera di affidamento, contemplativa, solitaria o comunitaria, diventa, allora, la prova visibile della bontà di Dio in cui crediamo: preghiamo perché abbiamo fatto esperienza di questa presenza di Dio che ci ama.

- Quanto spazio ha, nella mia preghiera, questo contemplare la Sua potenza e la Sua bontà?
- Mi esercito nel coltivare la memoria delle Sue opere nella storia e nella mia vita?

2. La vita mia e del mondo

Un mondo di credenti che pregano non può che essere un mondo migliore. E noi maturiamo sapienza proprio nella preghiera, che è una forma dell’amore. E Gesù ne è l’esempio: è coltivando questo legame col Padre che è entrato nella Sua volontà e ha trovato la forza per compierla.

- Provo a condividere con chi mi è accanto qualcosa della mia preghiera: la sua gioia, il suo travaglio, la sua presenza/assenza nella mia vita.

Preghiera

Padre celeste!

Ciò che in compagnia degli uomini,
specialmente nel brusio della folla,
tanto difficilmente si riesce a sapere;
ciò che altrove si è riusciti comunque a sapere
e si dimentica poi così facilmente
per il chiasso della folla,
cioè l'essere uomo
e il significato religioso
che quest'esigenza comporta:
fa' che ci sia dato di saperlo,
e se l'abbiamo dimenticato
che torniamo a impararlo
dai gigli e dagli uccelli.
Fa' che lo impariamo,
non in una volta sola e tutto insieme,
ma almeno un poco e un po' alla volta
e che questa volta dagli uccelli e dai gigli
impariamo silenzio, obbedienza e gioia!
(S. Kierkegaard)